

**I DIPENDENTI**

Undicimila uscite finanziarie dal fondo creato da Abi e sindacati  
Ora soffre chi rimane

# Tagli in banca, problemi per chi resta

Il fondo creato da Abi e sindacati è un efficiente ammortizzatore sociale  
Per chi rimane una pillola amara difficile da digerire

## Vitaliano D'Angerio

■ Undicimila esuberi. È il conto delle possibili uscite da UniCredit (6 mila) e dal futuro soggetto Intesa-Sanpaolo-Ubi (5 mila). Senza dimenticare che in marzo ci sono c'è il nuovo piano industriale di Banco-Bpm. Nessuno però in banca si sta stracciando le vesti: c'è infatti il Fondo di solidarietà che accompagnerà alla pensione tutti quelli che in maniera volontaria decideranno di andare via.

Sono 77mila i bancari che dal 2001 al 2018 hanno usufruito di questo Fondo per una spesa complessiva di 17 miliardi. Soldi tutti autofinanziati dalle imprese per la parte dei prepensionamenti. Nessun euro pagato dalle casse pubbliche.

## CHI RESTA È PENALIZZATO

Fondo di solidarietà come esempio dunque di circolo virtuoso. Chi va via, nella maggioranza dei casi, è soddisfatto. Il problema è di chi resta. Lo confermano anche i sindacati che si stanno muovendo per far assumere almeno una persona ogni due che esce dalla banca. «È vero, il problema è di chi resta negli istituti di credito – sottolinea Massimo Masi, segretario generale della Uilca, sindacato nazionale dei settori del

credito, assicurazioni ed esattorie –. Questi dipendenti si lamentano soprattutto delle crescenti pressioni commerciali e dell'aumento dei carichi di lavoro. Con gli altri sindacati siamo impegnati nella richiesta di un'assunzione ogni due uscite». Ed è quanto pare avverrà nel futuro gruppo bancario IntesaSanpaolo-Ubi, se l'operazione andrà in porto: in tal caso a fronte di probabili 5 mila esuberi vi dovrebbero essere almeno 2.500 assunzioni. Da segnalare che complessivamente dal 2012 al 2019, secondo i dati del sindacato Fabi, sono stati assunti 22.300 giovani under 35 dalle banche italiane.

I sindacati fanno poi fronte comune per UniCredit che, nel piano industriale Team23, prevede un forte taglio del personale: 6 mila in Italia, con una riduzione di 450 filiali. Anche qui da Fabi, First-Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Uni-Sin vengono chieste assunzioni stabili di nuovo personale almeno con un rapporto 1 a 2.

## LA BANCA CHE VERRÀ

Il Fondo di solidarietà sta permettendo una riorganizzazione soft del sistema bancario italiano. Quale sarà però il modello della banca che verrà? È la domanda che si pongono i sindacalisti. «Ci sono innanzitutto le pressioni commerciali che rendono la vita sempre più difficile ai bancari. Ma la questione è anche il tipo di organizzazione a cui si punta. Ha senso inseguire le banche digitali?», spiega Elena Aiazzi, con un passato nella segreteria nazionale del sindacato bancario Fisac Cgil e oggi presidente di Enbicredito, ente bilaterale in cui opera il fondo occupazione (Foc). Il Foc ha un ruolo diver-

so dal Fondo di solidarietà: eroga alle banche un contributo per ciascun lavoratore che viene assunto con contratto a tempo indeterminato. «Le continue e ripetute riorganizzazioni aziendali – evidenzia ancora Aiazzi – stanno generando una grande confusione fra il personale. Inoltre i tagli degli sportelli bancari hanno come risultato una "desertificazione" nei piccoli centri».

È questa la banca che verrà. Nei grandi centri, come i capoluoghi di provincia, ci sarà la filiale con i consulenti finanziari che gestiranno i patrimoni. Nei piccoli centri ci si potrà rivolgere per esempio ai tabaccai convenzionati con Banca5 (vedi articolo a pagina 5) che fa capo al gruppo di IntesaSanpaolo. C'è poi il classico ufficio postale, dove rimasto. Gli altri clienti invece dovranno dotarsi di auto o di competenze online. «È la nuova strategia di alcuni gruppi bancari italiani – aggiunge Masi di Uilca – l'uscita dai piccoli centri. Finirà così il rapporto di fiducia con il proprio consulente».

## RIQUALIFICAZIONE PROFESSIONALE

Ultimo punto è la riqualificazione professionale di chi resta. È lì che le banche giocheranno un'importante partita in parallelo con le assunzioni di giovani. Ad avere un ruolo è anche qui il Fondo di solidarietà che per la parte "ordinaria" finanzia pure la formazione dei dipendenti: in tal caso però, a differenza dei prepensionamenti dove a pagare è soltanto l'azienda bancaria, il Fondo è cofinanziato non soltanto dalle banche ma pure dai lavoratori.

v.dangerio@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**BANCHE: ESUBERI IN ITALIA  
E ALL'ESTERO**

# 17%

**TAGLI GIÀ REALIZZATI IN EUROPA**

Secondo i dati dell'ufficio studi di [Mediobanca](#), il numero medio di dipendenti dal 2008 al 2017 in Germania è sceso del 10%, in Francia del 3% e nel Regno Unito del 35%. La media dei dipendenti a livello europeo si è ridotta del 17 per cento

# 100mila

**TAGLI FUTURI NEL MONDO**

Nei prossimi tre anni sono previsti 100mila tagli settore bancario in tutto il mondo. Il dato emerge da un'indagine del quotidiano economico francese Les Echos che ricorda l'annuncio dei 35 mila esuberanti di Hsbc, pari al 15% della sua forza lavoro globale. In precedenza il record di tagli annunciati apparteneva a Deutsche Bank con 18mila riduzioni entro il 2022

# 77mila

**FONDO DI SOLIDARIETÀ**

Dal 2001 al 2018 sono 77 mila i bancari italiani andati in prepensionamento con il supporto del Fondo di solidarietà autofinanziato dalle banche

**BANCHE TEDESCHE**

# REGOLE SOFT? CAUSA NOBILE MA INTERESSE DI BOTTEGA REGOLE PIÙ SOFT? NOBILE CAUSA PER FINI DI BOTTEGA

di **Marco Onado**

**U**na causa nobile per fini di bottega. Così può essere sintetizzata la recente presa di posizione delle banche tedesche contro il completamento della terza fase di Basilea. La riforma, varata e messa a regime in tempi eccezionalmente rapidi dopo la crisi, ha corretto le distorsioni dei decenni precedenti, in cui le autorità soprattutto europee avevano tollerato che il capitale delle banche si riducesse a livelli inadeguati e, tanto per farsi un'idea, di gran lunga inferiori a quello che il più rischioso degli *hedge fund* si fosse mai potuto permettere.

**N**onostante molte resistenze iniziali, le banche hanno alla fine accettato che il capitale aumentasse in modo consistente e che ne migliorasse la qualità. E infatti questo è il punto per cui le autorità possono sostenere che oggi il sistema finanziario internazionale è molto più robusto di prima della crisi.

All'inizio, cioè dalla fine degli anni 80, il requisito di capitale veniva calcolato tenendo conto della diversa rischiosità delle varie voci di bilancio attraverso il parametro dell'attivo ponderato per il rischio (*Risk weighted assets* o *Rwa*). I valori erano quelli, pochi e rozzi, del primo accordo internazionale: dal 2004 sono diventati quelli prodotti dai modelli interni delle banche, purché validati dalle autorità.

Ma è proprio da allora che è iniziata l'erosione del patrimonio contabile delle banche, soprattutto europee. Si è infatti aperto uno scollamento tra totale attivo e *Rwa* che avvantaggia i grandi intermediari che hanno una forte componente di attività diverse dai prestiti alla clientela. Nelle grandi banche europee, secondo i dati dell'ultima rilevazione **Mediobanca**, le *Rwa* sono fra il 25% e il 30% del totale attivo (contro valori italiani superiori al 40% delle grandi e oltre il 50% per le banche medie e piccole). In altre parole, le grandi banche tedesche (ma anche francesi e olandesi) hanno trilioni di euro di attività che non pagano dazio quando passano da Basilea o che pagano cifre modeste, come i misteriosi titoli di livello-3 che, sempre secondo **Mediobanca**, rappresentano oltre un terzo del patrimonio netto di molte gran-

di banche.

Autorevoli regolatori e insospettabili ricerche hanno messo in luce le distorsioni di questo sistema (qualcuno ha parlato di una vera e propria «manipolazione») e hanno invocato un freno. Ma le critiche a Basilea sono andate più in là. Il sistema non solo continua a essere sempre più complesso e dunque opaco, ma soprattutto introduce un duplice livello di distorsioni. Avvantaggia l'attività puramente finanziaria rispetto a quella di prestito a sostegno dell'attività produttiva e comporta costi fissi che penalizzano le banche di medie e piccole dimensioni. Di fatto è quindi una sorta di imposta regressiva, ancora una volta ai danni del credito, soprattutto alle imprese minori che in questa categoria di banche trova un riferimento importante.

Il paradosso è che la presa di posizione tedesca critica proprio la riforma più opportuna e sacrosanta e ignora gli altri due ben più gravi problemi. Dunque, almeno per il momento, attacca Basilea sul fronte sbagliato per puri interessi di categoria.

È probabile che in Germania l'obiettivo si ampli strada facendo per difendere le casse di risparmio e le popolari, fragili dal punto di vista economico e patrimoniale, ma assai potenti politicamente. Ed è sperabile che questa volta non si cerchi di proteggere aziende decotte, ma si vada alla radice del problema, che consiste nel fatto che Basilea è una macchina sempre più sofisticata, che rischia di penalizzare proprio le categorie di banche più utili all'economia. Non è un caso che gli Stati Uniti, il cui sistema bancario oggi è molto più robusto di quello europeo, abbiano fin dall'inizio deciso di applicare le regole di Basilea solo alle banche maggiori, affidando la vigilanza per la generalità del sistema alla *Federal deposit insurance corporation* (*Fdic*), che ha dimostrato di essere flessibile ed efficiente. Gli errori di vigilanza che hanno portato alla crisi sono infatti imputabili ad altre autorità, *in primis* la *Securities and exchange commission* (*Sec*), che aveva pieni poteri sulle banche di investimento i cui i modelli interni hanno



prodotto scempi inenarrabili.

Le autorità europee sono giustamente compiaciute di aver reso le banche più robuste. Ma non possono ignorare i molti, troppi, punti di debolezza soprattutto nel confronto con gli Stati Uniti. E un ripensamento del nostro approccio a Basilea è ormai opportuno, soprattutto per tutelare il credito all'attività produttiva che, con buona pace delle meravigliose trasformazioni della finanza moderna, rimane la ragion d'essere di un sistema bancario efficiente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA